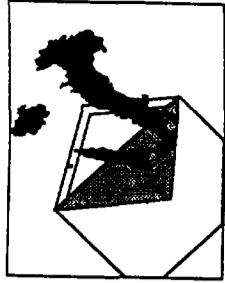


Bustarelle italiane



Sono finiti in carcere l'ex assessore pidiessino Ferlini l'uomo di fiducia di Pillitteri, Sergio Radaelli il big milanese dello scudocrociato Maurizio Prada e altri due uomini di partito. Due arresti anche a Roma

Nuova retata, 5 politici in manette Le tangenti portano a S. Vittore esponenti di Dc, Psi e Pds

Un'altra raffica di arresti eccellenti ha travolto ieri il partito della tangente. Sono finiti a San Vittore Massimo Ferlini (Pds) ex assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Milano, Sergio Radaelli considerato il cassiere occulto di Pillitteri e Maurizio Prada, il primo dc che entra in manette nell'indagine «Mani Pulite». Altri due politici hanno trascorso la notte a San Vittore. Due arresti in serata anche a Roma.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO «Il smoggrafo delle tangenti ieri si è nuovo, bruscamente impennato. L'ultima scossa ha aperto una nuova crepa nel Pds milanese ma il governissimo della tangente adesso può contare anche su esponenti Dc a San Vittore, mentre si rafforza la componente socialista. Per il momento si sa che sono finiti in manette anche Massimo Ferlini ex assessore comunale ai Lavori pubblici ed esponente dell'area migliorista della Quercia, Sergio Radaelli (Psi), considerato l'uomo di fiducia dell'ex sindaco Paolo Pillitteri e membro del comitato esecutivo della Carpio, e Maurizio Prada, presidente dell'Atm e segretario cittadino facente funzione dello scudocrociato milanese. Mancano all'appello altri due nomi di politici finiti in cella, né gli inquirenti ieri si sono fatti sfuggire la loro identità. Anzi, in tarda serata i carabinieri, per ordine dei pubblici ministri Antonio Di Pietro e Gerardo Colombo, si sono li-

nale ritengo di dover rassegnare le dimissioni dal Consiglio Comunale». Ferlini, quando è entrato dall'ultimo, tormentato minuziosamente a Palazzo Marino, martedì sera, aveva trovato sotto casa le gazzelle dei carabinieri con un ordine di custodia cautelare per concorso in concussione. I suoi partner in affari secondo l'accusa, sarebbero Paolo Pillitteri l'architetto Epifanio La Calzi (Pds) e Sergio Radaelli. La ricostruzione delle vicende che hanno portato all'arresto di Ferlini sono scritte nel libro nero del Piccolo Teatro e il primo a fare il suo nome sarebbe stato Fabrizio Garampelli, amministratore delegato dell'impresa edile «Ilg Tetramanti», la capogruppo delle società appaltatrici. Secondo l'accusa Ferlini ha ricevuto una tangente consegnatagli per strada da La Calzi anch'egli indagato. L'ex assessore avrebbe comunque negato la circostanza. Com'è finito nei guai? Garampelli che fu tra i

primi a presentarsi spontaneamente ai magistrati avrebbe detto di aver versato una tangente di 300 milioni all'architetto La Calzi. Secondo questa testimonianza quest'ultimo avrebbe ridistribuito la mazzetta, dirottando 100 milioni su Ferlini e altri 200 su Radaelli con destinazione finale Pillitteri. L'architetto, in carcere da una settimana nega questo suo duplice ruolo. Si sarebbe limitato a far da tramite tra Garampelli e Ferlini per una regalia dall'importo imprecisato versata spontaneamente dall'imprenditore. Per i suoi legali non si tratterebbe quindi di concussione (un reato che prevede l'esplicita richiesta di quattrini da parte di un pubblico amministratore) ma semmai di un singolo episodio di corruzione. Se si dimostrasse invece la fondatezza delle accuse La Calzi figurerebbe come il cassiere nero del partito della tangente. Sergio Radaelli, proprio in base a questa impostazione entra nell'indagine

come gran valvassore del feudo socialista. Il socialista Radaelli ha già avuto problemi con la giustizia nel 1989 all'epoca dello scandalo per le forniture d'oro dell'Atm, era stato raggiunto da un'informazione di garanzia. Tuttavia non fu rinviato a giudizio. Anche in quel caso il pm era Antonio Di Pietro. L'indagine si fermò al livello dei tecnici della tangente e i politici furono solo sfiorati e ne uscirono indenni. Radaelli fu coinvolto in quello scandalo quando già stava puntando alla Carpio. Ne uscì a testa alta. Ora nel partito del garofano è catalogato come uomo di Pillitteri. Chi è Maurizio Prada? Dal 1987 alla fine del 1990 è stato presidente dell'Atm. Fa parte della corrente vicina a Prandini da due mesi è tornato ai vertici dell'Azienda tranviaria milanese. Prada non è nuovo alle disavventure giudiziarie. Nella primavera dell'88 era uscito miracolosamente illeso da una faida di partito quando

il suo compagno Massimo De Carolis lo accusò di aver incassato una tangente pagata per la costruzione di un impianto di riciclaggio rifiuti. Passata la bufera, nessuno fermò più la sua ascesa ai vertici dell'Atm. L'azienda è al centro dello scandalo delle tangenti per alcune discusse commesse e forniture. Radaelli è stato intravisto ieri sera mentre accompagnato dai carabinieri, lasciava in fretta e furia la caserma di via Moscova. Per quel che riguarda Ferlini il suo legale è entrato alle 17.30 nel carcere di San Vittore, dove l'attendeva il pubblico ministero Gerardo Colombo che ha iniziato l'interrogatorio. Prada è stato interrogato ieri pomeriggio in una caserma dei carabinieri e in serata ha varcato i cancelli del carcere.

Ieri mattina i magistrati avevano cominciato l'intensa giornata interrogando quindici imprenditori alcuni convocati altri presentatisi spontaneamente. I computer della polizia giudiziaria hanno verbalizzato le loro deposizioni in carcere. Hanno avuto occasione di parlare anche Mano Lodigiani e Roberto Schellino, gli ultimi due imprenditori arrestati. Scame le dichiarazioni di Schellino, l'ex direttore tecnico della Cogefar Impresit (gruppo Fiat) e oggi amministratore delegato della «Chemical» (gruppo Fintermica), accusato di corruzione continua e aggravata. Lodigiani, a quanto pare, non si è fatto pregare e ha iniziato a vuotare il sacco appena si è seduto nell'auto dei carabinieri. Quest'ultimo non sarebbe finito nell'affare tangenti solo per il passante ferroviario della «MM» il filone è sempre quello della metropolitana ma la porta d'accesso stando alle sue dichiarazioni è il deposito di San Donato appaltato a un consorzio di cui facevano parte molte altre aziende tra cui la «Grassetto» (gruppo Ligresti) e la «Ilg Tetramanti».

Chi è l'ex assessore Ferlini «Lui si è dimesso e gli altri?»

MILANO «Un bravo ragazzo uno pulito, è finito in un gioco più grande di lui». Così dicono gli amici di Massimo Ferlini l'ex assessore pidiessino arrestato ieri mattina nell'ambito della tangente story milanese. Ironia della sorte Ferlini fu catapultato ai Lavori Pubblici nella Giunta Pillitteri-Corbani nell'88, dopo le dimissioni di Epifanio La Calzi, indagato all'epoca per la vicenda Codem. Non ne aveva nessuna voglia. Trentadue anni, un passato di dirigente nella Fgci, da poco capogruppo del Pci a Palazzo Marino e una predilezione per la camera di partito fu praticamente obbligato ad accettare. E fu durante il suo assessato che il Consiglio comunale approvò la delibera incriminata sul Piccolo Teatro. «Del suo arresto», dice l'indipendente Paolo Hutter, «sono addolorato come per un amico colpito da un incidente. Apprezzo la sua correttezza nel dare immediatamente le dimissioni da consigliere comunale. A maggior ragione attendo oggi quelle di Pillitteri. Contro l'ex sindaco ci sono le stesse accuse indirizzate a Ferlini, più altre ancora, e più gravi, senza l'immunità parlamentare sarebbe stato arrestato». Dopo i Lavori Pubblici, nonostante le pressioni del cognato di Craxi, Ferlini si fece spostare all'Ecologia nell'ultima giunta rosso-verde. Nato a Voghera nel 1956, Ferlini è sposato, ed è laureato alla Bocconi in discipline economiche e sociali.



È direttore del Centro documentazione ricerche Lombardia. Quanto alla geografia politica del Pds viene definito come occhettiano di destra. Sostenitore di Barbara Pollastrini alla segreteria della federazione, si era spostato verso l'area riformista dopo l'ultimo congresso nel quale la segreteria fu riconfermata da una maggioranza di centro-sinistra. Ma ha respinto fino all'ultimo le pressioni del Psi per uscire dal Pds come Piero Borghini e Augusto Castagna. □ Ro Ca

Maurizio Prada e il potere dc

«Signore» di 4mila tessere

Maurizio Prada, 49 anni, nato a Carate Brianza, sposato con due figli, democristiano, è l'uomo forte che incarna la maggioranza imperniata sull'asse Gava-Prandini. Laureato in giurisprudenza all'università Statale e in diritto canonico all'università del Laterano Prada fonda il suo potere sul controllo, si dice, di almeno 4000 sulle 16 mila tessere del partito a Milano, il 25% Pacchetto che controlla insieme al vero «signore delle tessere», a lui strettamente legato, il gavianeo Luciano Riva Cambini. Il loro duce incontrato è l'Atm, l'azienda municipalizzata dei trasporti, da sempre saldamente nelle mani dello scudocrociato. Nella mappa del potere pubblico Dodicimila dipendenti, un giro d'affari di oltre mille miliardi, l'Atm - per la Dc - è inesaurevole serbatoio di clientele e tessere. La camera politica lo vede dal '76 al '79 vice segretario della Dc cittadina, poi segretario dal '79 all'84. Membro della direzione regionale, dall'89 è consigliere nazionale. Lo scacchiere delle cariche pubbliche lo vede presente nelle caselle nevalgiche dal '76 all'87 nel consiglio di amministrazione dell'Aem, l'azienda energetica municipale, dall'81 all'85 in quello di Lombardia risorse (società a partecipazione regionale). Dall'87 al febbraio '91 sale al vertice dell'Atm, e dopo una breve parentesi (nomine «con-



gelate»), nel marzo di quest'anno è di nuovo in sella. Scandalo delle cosiddette «forniture d'oro», scandalo dei concorsi truccati la storia dell'Atm degli anni recenti non è certo limpida. Ma i politici, Prada in testa finora ne sono sempre usciti indenni. Caduta nel nulla, nell'85, anche la denuncia del compagno di partito, il «marciatore» della maggioranza silenziosa, Massimo De Carolis, che lo accusa di aver intascato tangenti per un impianto di riciclaggio dei rifiuti.

Non tutti gli imprenditori d'accordo Agnelli: «Lasciamo fare ai magistrati»

Giovani industriali: «Subito dal giudice ma con il condono»

Gli imprenditori discutono del loro coinvolgimento nell'inchiesta sulle tangenti. Che fare di fronte a un fenomeno di queste proporzioni? Andare in massa dai giudici a denunciare le richieste di tangente ricevute, come ha suggerito Giancarlo Lombardi? I giovani industriali dicono di sì, ma Umberto Agnelli piglia sul freno: «Aspettiamo che i giudici facciano il loro lavoro».

DARIO VENEZONI

MILANO La bufera scuote innanzi tutto i costruttori, che nell'inchiesta milanese sono in prima linea. Su 31 componenti della Giunta dell'Assimpredil, 4 sono già finiti a San Vittore e un quinto è «indagato». Di fronte allo scandalo l'Assimpredil appare come paralizzato. Nelle altre organizzazioni confin-

di industriali si discute sulla possibile reazione di fronte a un fenomeno che sembra riguardare una buona parte degli affari condotti con l'amministrazione pubblica. Giancarlo Lombardi, autorevole membro della Giunta della Confindustria, non ha avuto esitazioni da Milano a Palermo

qualunque imprenditore abbia ricevuto richieste di tangenti deve andare a denunciarle alla magistratura. Il momento è adesso lo scandalo milanese può aiutare a fare piazza pulita. Per uscire da questa situazione Fumagalli ribadisce la sua scelta in 4 punti: «Informa delle istituzioni, più trasparenza nelle procedure degli appalti, più magistrati coraggiosi, meno manette per gli imprenditori che denunciano essendo vittime di una concussione». Chi non accetta critiche è invece il presidente uscente della Confindustria Sergio Pininfarina, il quale denuncia che nei rapporti tra i privati e la pubblica amministrazione «il fattore scatenante è l'altra parte, non noi». «Non voglio difendere ad oltranza gli imprenditori - ha

anche detto che accanto ad imprenditori che preferiscono non lavorare più per non pagare, altri accettano il sistema delle tangenti, speculando su questa degenerazione». Per uscire da questa situazione Fumagalli ribadisce la sua scelta in 4 punti: «Informa delle istituzioni, più trasparenza nelle procedure degli appalti, più magistrati coraggiosi, meno manette per gli imprenditori che denunciano essendo vittime di una concussione». Chi non accetta critiche è invece il presidente uscente della Confindustria Sergio Pininfarina, il quale denuncia che nei rapporti tra i privati e la pubblica amministrazione «il fattore scatenante è l'altra parte, non noi». «Non voglio difendere ad oltranza gli imprenditori - ha

detto al Tg3 - ma dico che viviamo in un sistema che in quanto tale porta a fare della corruzione». Ben venga lo scandalo comunque, se serve a dare la speranza che questo malcostume possa essere prima conosciuto e poi debellato. Un auspicio condiviso da Franco Tatò, amministratore delegato della Mondadori, per il quale «si sta studiando un grande interrogatorio che è stato subito controvertito dalla società civile». Per parte sua Carlo Ferroni, direttore generale dell'Ance l'associazione delle imprese di costruzione chiede che non si coinvolgano una sola categoria, la sua, di fronte a un fenomeno che investe tutta la società. Ferroni ribadisce la validità delle proposte avanzate da tempo dall'associazione

tese a dare maggiore trasparenza alle procedure per l'assegnazione degli appalti, avvertendo subito però che il fenomeno richiede «iniziative a livello politico». Nel dibattito entra infine anche la Fiat, per bocca di Umberto Agnelli, il più giovane dei fratelli Agnelli, senatore democristiano negli anni Settanta, rievoca che quanto è venuto alla luce in questi giorni è «probabilmente il costo della partitocrazia». Il fenomeno delle tangenti, ha aggiunto è del resto non solo italiano. Solo che qui «era scoppiato, aveva cioè raggiunto dimensioni maggiori che altrove». Che fare dunque? A chi gli chiede un giudizio sull'appello di Giancarlo Lombardi, Umberto Agnelli risponde di non credere alla validità di simili iniziative. «I giudici stan-

Ieri la Finanza ha perquisito le abitazioni di un dirigente socialista e di un democristiano «Visitata» anche la Federazione del garofano. Il giudice: «Trovato quello che cercavamo»

Varese, nel mirino le case di riposo

Torna a tremare il Pirellone. E tremano anche Dc e Psdi di Varese per l'inchiesta sulle case di riposo per anziani gestite dalla «Domus terapeutica». La Guardia di finanza ha perquisito ieri le abitazioni e gli uffici di due assessori regionali, il socialista Carlo Facchini e il dc Vittorio Caldiroli. Poi le Fiamme gialle hanno visitato la Federazione varese del garofano. Il magistrato «Abbiamo trovato ciò che cercavamo».

DAL NOSTRO INVIATO ELIO SPADA

VARESE Magistrati scatenati anche a Varese. E, dopo l'affaire dei corsi professionali fantasma, nuovi pesanti nubi si addensano sul Pirellone (e sul Psi varese) per la vicenda legata all'inchiesta sulle case di riposo per anziani gestite dalla società «Domus terapeutica». Ieri mattina alle 7.30 uomini della Guardia di finanza muniti di mandato di perquisizione del sostituto procuratore della Repubblica di Varese Agostino Abate hanno visitato «in parallelo» le abita-

zioni e gli uffici milanesi dell'ex assessore regionale all'Assistenza (ora alla Cultura) e segretario provinciale del garofano di Varese, Carlo Facchini e del collega responsabile regionale dell'Agricoltura, Vittorio Caldiroli, esponente di spicco dello scudocrociato varese. Alle 9 in punto l'operazione è proseguita in via Gradisca nei locali della Federazione del Psi di Varese dove le Fiamme gialle si sono trattenute a lungo andandosene solo verso

le 15 e non a mani vuote. Alcuni scatoloni evidentemente pieni hanno preso la via del Palazzo di giustizia. La ricerca di collegamenti fra l'assessore regionale Facchini e l'inchiesta sulla «Domus terapeutica», che vede inquisite 19 persone sette delle quali arrestate latitanti o in libertà provvisoria, pare dunque abbia avuto successo. La conferma del sostituto procuratore Abate è lapidaria: «Abbiamo trovato tutto ciò che cercavamo». Ed aggiunge: «L'inchiesta si basa su un grosso lavoro preparatorio. Non è escluso che possa fornire l'input per nuovi filoni di indagini che hanno una stona a sé». Si spiegano forse così le perquisizioni nell'abitazione e negli uffici dell'assessore Caldiroli che occupandosi di agricoltura, non dovrebbe aver nulla a che fare con l'assistenza e con le case di riposo.

A questo proposito il magistrato sembra abbia chiesto di esaminare anche le delibere presentate in Giunta da Facchini e Caldiroli dal 1990 ad oggi. Segno evidente che i «nuovi filoni» di indagine sembrano condurre molto lontano. Dove? Per ora appare prematuro avanzare ipotesi ma è certo che una risposta non tarderà ad arrivare. L'inchiesta del sostituto procuratore Abate prese le mosse nel gennaio 1991 quando vennero alla luce gravi irregolarità nella gestione di tre case di riposo gestite dalla «Domus terapeutica» a Cunardo e Ganna nel varesotto e a Cenasuato. In alcuni casi si parlò anche di maltrattamenti agli anziani ospiti. Nove persone vennero arrestate con imputazioni varie e poi rimesse quasi tutte in libertà provvisoria. Manca all'appello un latitante Giuseppe Garofalo, ex direttore sanitario delle tre case di riposo e consigliere comunale del Psi di

Identikit di Sergio Radaelli Il portaborse di Pillitteri

Tra le persone coinvolte in questa nuova raffica di provvedimenti giudiziari c'è anche Sergio Radaelli, socialista, molto «introdotta» nelle aziende e negli enti comunali. Appartiene alla categoria dei lavoratori infaticabili, senza averne i cancri di alcun tipo negli organismi di partito. Su una circostanza tutti i socialisti concordano Radaelli è considerato un uomo di Paolo Pillitteri, qualcuno lo qualifica esplicitamente come suo portaborse di fiducia. Oppure «segretario».

Legato a filo doppio all'ex sindaco dal marzo del 1987 è nella commissione centrale e di beneficenza e nel comitato esecutivo della Carpio la potente cassa di risparmio lombarda controllata dalla Dc. Nell'ultima tornata di nomine Radaelli è stato insediato anche nel consiglio di amministrazione della Sea Società aeroportua-

